

2/Meditazione sull'Eucaristia

In continuazione con il numero precedente del Notiziario pubblichiamo la sintesi della ripresa magnetofonica della seconda parte della riflessione di mons. Luigi Serenthà sull'Eucaristia, che presenta le intuizioni di don Luigi Monza relative a questo tema centrale della vita cristiana.

Don Luigi non ha elaborato una riflessione sistematica sull'Eucaristia ma ha colto alcune particolari sottolineature sul valore fondante di questo sacramento, che si realizza in particolar modo nel suo significato pasquale.

Mistero di amore





Don Luigi Monza, durante la celebrazione dell'Eucaristia in una sequenza del filmato sulla sua vita, dal titolo "Come gli Apostoli".

In questa seconda parte vediamo le particolari sottolineature introdotte da don Luigi Monza. Ogni cristiano accostandosi all'Eucaristia può trovare una infinita possibilità di sottolineature, di «variazioni».

Don Luigi Monza accostandosi all'Eucaristia ha avuto alcune fondamentali intuizioni che non sono però particolarmente immediate nella loro chiarezza. Nei suoi scritti, ha trattato l'Eucaristia quasi incidentalmente, senza sviluppare in modo sistematico questo tema. Per capire meglio ciò, conviene ricordare la mentalità del suo tempo che ancora oggi è presente in molti cristiani. In quest'ottica l'Eucaristia è vista come una specie di «vaso sacro» che contiene la grazia, la forza, perché ogni cristiano possa diventare buono, pregare bene. L'Eucaristia quindi è vista soprattutto come una «mozione divina», una grazia di Dio che il cristiano riceve per poter attuare i suoi progetti di vita cristiana. Anche se ciò non è del tutto sbagliato, è però «riduttivo» dell'Eucaristia.

L'Eucaristia invece non è soltanto una grazia che Dio mi dà per vivere bene, ma è il modello fondamentale di vita perché «contiene» la Pasqua di Gesù.

L'Eucaristia intesa come modello di vita, infatti, non soltanto mi dà la

grazia per fare certe cose, ma mi dice anche quali sono le cose che devo fare, indicandomi lo stile di vita che devo assumere.

Don Luigi è riuscito a cogliere questa profonda intuizione sul valore di questo sacramento. Nelle pagg. 147-148 di «Una proposta di vita» don Luigi ci presenta l'Eucaristia come un mezzo per coltivare la vita interiore. Un primo mezzo è rispettare i tempi forti della preghiera, «le pratiche di pietà»; un secondo mezzo è fare bene la meditazione; un terzo mezzo è l'Eucaristia.

L'Eucaristia è quindi un mezzo, uno strumento per realizzare certi scopi che il cristiano sa di dover conseguire.

Altre pagine invece sono molto più «stimolanti». Sempre in «Una proposta di vita» alle pagg. 148-149 «L'Eucaristia» è presentata in poche righe accostate fra loro secondo due prospettive molto diverse: la prima che risente della mentalità di allora: «... l'Eucaristia è una grazia che ci viene data...» ma poi a conclusione: «... allora Gesù sarà veramente il compagno della nostra vita, sarà il mendicante d'amore che troverà in noi un'anima generosa sempre pronta a rispondere alla sua chiamata». Qui l'Eucaristia non è solo grazia che mi so-

Dagli scritti di don Luigi Monza



Dobbiamo cercare di amare sempre più l'Eucarestia, di fare uso anche della comunione spirituale. Dopo l'atto, ciò che vale di più è il desiderio di ricevere Cristo; ricevo Cristo, ed Egli mi rinnova la grazia che mi dà venendo realmente nel mio cuore. Allora Gesù sarà veramente il compagno della nostra vita, sarà il mendicante d'amore che troverà in noi un'anima generosa sempre pronta a rispondere alla sua chiamata.

*(Una proposta di vita,
pp.148-149).*

stiene nel cammino, ma è chiamata, interpellanza, vocazione: è la proposta di quel modo di vivere che è proprio di ogni autentico cristiano.

Anche nella semplicissima raccomandazione che don Luigi fa al popolo cristiano espressa a pag. 59 di «Don Luigi ci parla»: «La Santa Dottrina e la Santa Messa», don Luigi si preoccupa che l'Eucaristia sia vista in un contesto di catechesi, di comprensione del mistero dell'amore di Dio che nell'Eucaristia è presente. Un'Eucaristia che non è continuamente capita come Amore di Dio, Parola di Dio, mistero di Dio che si rivela, finirà per essere trascurata.

Se vado a Messa senza capire che in essa Dio mi rivela il suo Amore, trascurerò la Messa; se invece io andando a dottrina imparo a conoscere che Dio è Amore e si manifesta in Gesù, nella Chiesa, *etc.*, allora accoglierò anche quel gesto dell'amore di Dio che è l'Eucaristia, che è la Santa Messa.

Approfondiamo questa premessa fondamentale sviluppando cinque brevi temi che rappresentano la novità, l'originalità biblica particolare secondo la quale don Luigi Monza ci propone la realtà dell'Eucaristia.

L'eccentricità dell'uomo

Se nell'Eucaristia l'uomo vive fino

in fondo la propria eccentricità perché insieme con Cristo è trascinato verso il mistero di Dio, dobbiamo affermare che don Luigi Monza ha avuto una profonda intuizione della vita come una vita eucaristica. Forse non ha usato questo vocabolo; però dice l'equivalente quando continuamente afferma che la vita dell'uomo non ha senso in se stessa, ma è «affamata» e «assetata» di Dio perché soltanto in Dio l'uomo trova la pace della propria esistenza. Gli scritti al proposito sono infiniti perché tutto il messaggio di don Luigi consiste in questo, sia negativamente quando egli parla del paganesimo come mancanza di amore fraterno, sia positivamente quando sviluppa il «tema» dell'uomo che ha bisogno di Dio, che soltanto in Dio trova la sua pienezza. Tra i testi di don Luigi al proposito, qualcuno più esplicitamente esprime questa fame e sete di Dio collegata con l'Eucaristia. Per esempio in «Don Luigi ci parla» a pag. 53 «L'acqua e il sole» e «il pane degli angeli». Sono piccolissimi cenni che però collegano l'uomo come «eccentrico», l'uomo che ha fame, che ha sete di Dio, che è bisognoso di Lui, con l'Eucaristia che è la modalità con la quale questa eccentricità, questo bisogno di Dio vengono effettivamente soddisfatti. L'uomo nell'Eucaristia realizza il do-



Dalle testimonianze su don Luigi Monza

no totale di sé, l'apertura piena della propria vita al mistero di Dio. Per don Luigi quindi l'Eucaristia è anzitutto la massima realizzazione della eccentricità dell'uomo verso il mistero di Dio e la sottolineatura di questo aspetto ricorre continuamente nei suoi scritti.

Pasqua e marcimento

Il tema del «marcimento» collegato con la Pasqua è il centro del pensiero di don Luigi. Nell'Eucaristia incontriamo Gesù nel momento in cui scompare per fare la volontà del Padre. L'Eucaristia e la Pasqua sono viste nella prospettiva dell'uomo che in Gesù riesce a marcire, a morire a se stesso perché rivive nella volontà del Padre, nell'affidamento al Suo amore.

Questa importantissima intuizione di don Luigi Monza è profetica.

Nei normali trattati di teologia e di spiritualità del suo tempo costantemente si trova questa «equazione»: «la Pasqua si rende presente nell'Eucaristia. L'Eucaristia è la Pasqua di Gesù che rivive. Allora, come la Pasqua è sorgente di amore e di salvezza, così l'Eucaristia ci dà la salvezza, ossia l'Amore che è presente nella Pasqua».

Don Luigi è andato avanti dicendo che questa salvezza e questo Amore sono il «marcire», cioè il partecipare all'atto di Cristo che produce la vita ri-

Insisteva moltissimo sulla presenza eucaristica. Diceva: «Lui è dentro là». Quando c'erano le feste, le processioni, le Quarantore, non sapeva più come circondare di attenzioni l'Eucaristia. Era sufficiente chiedergli qualcosa che lui si metteva a parlare di Dio. Era una persona mistica che lasciava trapelare la presenza del Signore.

(Informatio super virtutibus in Positio super virtutibus et fama sanctitatis, 22).

La cosa che mi portava veramente alla vicinanza con Dio era la Messa di don Luigi. Don Luigi, già a quei tempi, «viveva» la Messa, non la «beveva», come facevano tanti.

Da quando usciva dalla sacrestia aveva già una compostezza che mostrava come fosse compreso in quello che stava per fare. Il comportamento già ispirava la devozione alla Messa. La Messa per me era una predica; quando lui usciva dalla sacrestia si capiva che per lui non esisteva più niente. L'Eucaristia era il perno della sua vita. Fede ed Eucaristia.

(Summarium super virtutibus in Positio super virtutibus et fama sanctitatis, 59).

nunciando a se stesso, come il chicco di frumento che proprio quando si è del tutto spossessato di sé ed è marcito nella terra, non trattenendo niente di sé, proprio allora perché si è fidato di Dio, produce la spiga, la gioia, la salvezza.

L'Eucaristia è un mistero di amore

L'Eucaristia è vista da don Luigi Monza come la realizzazione suprema dell'amore di Dio. Qui c'è la famosissima pagina che è forse la più completa, la più bella, la più ricca che don Luigi ha scritto su questo tema, la pagina delle «tre lettere», riportata in forma concisa in «Don Luigi ci parla» a pag. 116: «Dio scrive una lettera» e in forma più ampia in «Una proposta di vita» alle pagg. 131-132: «Dio è amore». Dio vuol farci capire che ci ama e ce lo fa scrivendoci una prima lettera, ossia mandando suo Figlio che diventa uomo, l'incarnazione. La gente non capisce, allora, ecco la seconda lettera, questo Figlio che diventa uomo e sta con gli uomini fino alla morte, la Pasqua, la redenzione. Poi la terza lettera, l'Eucaristia che è l'attuazione, il prolungamento della Pasqua: nell'Eucaristia Gesù che si dà totalmente a noi e rimane con noi.

Ancora, in termini molto concisi

con una frase che costituisce il centro del pensiero eucaristico di don Luigi a pag. 58 di «Una proposta di vita»: «Amore» e a pag. 52 di «Don Luigi ci parla»: «Il culto». Il culto della nostra religione si assomma tutto nell'Eucaristia che è Amore perché in essa viene concentrata e attuata tutta la storia dell'amore di Dio per l'uomo e della risposta che l'uomo in Cristo offre all'amore del Padre.

Di qui un altro approfondimento tipico di don Luigi Monza circa l'Eucaristia.

Eucaristia e vita

Come nell'Eucaristia Gesù si è offerto al Padre perché attraverso la propria vita e la propria morte il Padre potesse amare tutti gli uomini, così il cristiano che nell'Eucaristia accede a questo Amore pasquale di Gesù impara ad amare, impara a vivere tutta la propria vita come dono, come impegno, come generosità, come disponibilità verso gli altri. Qui abbiamo l'altra grande pagina di don Luigi, quella sulla lampada che è davanti al Tabernacolo, che arde e che si consuma. E' in «Don Luigi ci parla» alle pagg. 112-113: «Dinnanzi all'altare arde una lampada». Sono due brani diversi ma che sostanzialmente hanno lo stesso tema. La lampada che arde

dinnanzi al Santissimo Sacramento è vista come la sintesi, il segno della nostra esistenza: «Io spando la luce e dirado le tenebre durante la notte e anche tu nelle tenebre fitte della tua vita accostati all'altare eucaristico, accendi la tua fede e rischiara la tua coscienza... Io brucio e bruciando mi consumo. Consumati anche tu di amore verso il tuo Dio, di desiderio di unirti con Lui...».

La lampada fa delle «cose» davanti al Tabernacolo che diventano programma di vita. Anche noi nelle tenebre diventiamo luce, spandiamo calore attorno a noi, abbiamo il coraggio di consumare tutta la nostra vita. In questa linea dell'Eucaristia che diventa progetto di vita, modo di intendere e di attuare l'esistenza abbiamo altre pagine, forse meno vigorose, ma che però hanno molta consonanza con queste già citate. In particolare, una pagina, sia pur remotamente, ma in maniera suggestiva, introduce questa idea.

A pag. 110 di «Una proposta di vita», nel brano «La vocazione», il Tabernacolo è preso visivamente come esempio della vita cristiana. Non è una pagina direttamente eucaristica però con essa don Luigi vuole dare un'immagine della consacrazione. Dice che questo «tesoro» (la vocazio-

ne) lo si trova nel campo che è l'Istituto in cui uno vive la consacrazione. Questo tesoro va conservato come in un Tabernacolo. Non è chiaramente stabilito un rapporto tra vita e Eucaristia però spontaneamente don Luigi quando pensa a una vita piena di consacrazione la paragona al Tabernacolo. Il Tabernacolo, che è un richiamo potentissimo dell'Eucaristia, diventa un'immagine anche visiva a cui don Luigi si ispira: i tre voti sono le pareti dorate e la carità è la porta che ci permette di accogliere tutti e di entrare in comunione col mistero di Dio e con tutti gli altri.

Ancora uno scritto sempre in questa linea è a pag. 140 di «Don Luigi ci parla»: «Facciamo tre tende». Spontaneamente a volte penseremmo l'Eucaristia, la Comunione come lo star qui col Signore, sul Tabor, ma Lui ci dice di discendere, di andare nel mondo, di incontrare le tribolazioni, per amare gli uomini nella fatica e nel sacrificio quotidiano.

In un'altra pagina, una frasetta brevissima ma molto bella: pag. 54 di «Don Luigi ci parla»: «Nella vigna del Signore». La comunione, il far scuola, il fare lavori umili nella casa sono sullo stesso piano: quel Dio che comanda di riceverlo è lo stesso Dio che ci comanda di lavorare con pari fervore.



Sono piccolissime intuizioni, ma ci occorre «sollecitare» un po' questo testo, nello sforzo di portare alla sua pienezza un pensiero che ancora germinava nella mente di don Luigi e che ci permette di vedere l'Eucaristia in termini non puramente «emozionali» o pietistici, ma come un progetto magnanimo di esistenza.

Adorazione come forma di vita

L'Eucaristia per don Luigi non è soltanto la Messa, la Comunione. È stare davanti al Signore per tanto tempo, dimorare a lungo davanti al Tabernacolo. L'adorazione non è una fuga; è un realizzare fino in fondo la nostra volontà di appartenere a Dio, di adorarlo, di fare la sua volontà; è un approfondire, mediante lo stare davanti al Tabernacolo, la capacità di assimilare l'amore di Cristo che poi ci spingerà ad amare tutti gli altri uomini. Una pagina molto bella, che è forse un po' «una spina nel fianco» per le Piccole Apostole è quella in cui don Luigi prevedeva quanto si sta realizzando ora con la missione di Juba in Sudan, ossia l'espansione de La Nostra Famiglia in tutto il mondo, anche soprattutto in chiave missionaria: «Possono diventare Piccole Apostole soltanto quelle anime che hanno la vocazione missionaria». Tremenda que-

sta affermazione! Proprio in prossimità della realizzazione missionaria di Juba [*n.d.r.* comunità che è stata aperta nel 1983] pare prendere maggior risalto quanto don Luigi ha detto sulla «adorazione continuata» nella casa madre dell'Associazione.

Anche se questa previsione dovette essere poi giustamente modificata per gli sviluppi storici dell'Istituto, deve rimanere inquietante la pag. 149 di «Una proposta di vita»: «Oltre tutte le pratiche giornalieri di pietà vi deve essere nella casa madre l'adorazione dall'alba al tramonto, tutti i giorni, per tenere acceso il fuoco dell'amore di Dio e tener fede all'unità dell'ideale e per pregare per le sorelle che sono in case avanzate o in terra di missione». Questa è profezia pura.

Con pazienza, con un tempo che non è il tempo degli uomini, ma è il tempo misurato da Dio, queste cose cominciano a realizzarsi. E ancora: «I superiori della Casa madre faranno il loro turno di adorazione lungo la giornata e verranno aggiunti ad essi altri soggetti che sono più inclinati a star davanti al Sacramento e che potranno rimanere in casa anche per un mese continuato».

L'idea che don Luigi aveva che nella casa potessero esserci sorelle o anche altri soggetti maschili o femminili

(non viene specificato) che hanno questa inclinazione e che quindi non sono fatti immediatamente per l'azione ma per la contemplazione ci fa molto meditare. Che ci fosse l'aspetto contemplativo nella vita attiva delle Piccole Apostole don Luigi l'ha chiaramente intuito. Questa provocazione di don Luigi merita comunque il nostro approfondimento.

Sempre in questa linea sono molto belle alcune semplici ma dense frasi sul «Tabernacolo» a pag. 154 di «Una proposta di vita»: «Toglietevi dunque dal mondo, ritiratevi presso l'altare». «Viva sempre presso il Tabernacolo che le darà alimento di vera vita» *etc.* Anche qui non si tratta di una fuga dalla vita, ma di stabilire un rapporto intenso tra Tabernacolo e vita.

Le lacrime, le cadute, la vita tutta ricca di condivisione dei problemi degli uomini, la vita impegnata, la vita sacrificata che viene valorizzata, riciclata davanti al Tabernacolo dove «voi godrete la perfetta pace».

Bellissimo pure il finale della lettera dove saluta una sorella e le raccomanda un ricordo al Tabernacolo a pag. 191 di «Una proposta di vita»: «Un ricordo alle sorelle e a lei in special modo al Tabernacolo».

In festa per le «Professioni» delle Piccole Apostole della Carità



*S.E. Card. Franc Rodé, con P. Luigi Mezzadri, con Giancarla Ronco,
Responsabile Generale dell'Istituto Secolare Piccole Apostole della Carità,
con le neo professe, al Sacello di don Luigi Monza
nella Cappella de La Nostra Famiglia di Ponte Lambro, il 3 settembre 2005.*

***Sabato 3 settembre 2005
nella Comunità
di Ponte Lambro (Co),
si è vissuto un importante
evento ecclesiale:
la consacrazione
di tredici Piccole Apostole
che hanno risposto
alla chiamata del Signore
per una totale dedizione
della propria vita a Lui,
nel servizio della Chiesa
e del mondo.***

Alcune di esse, *Adriana, Cinzia, Sara, Maria Grazia, Francesca, Nunzia, Laura, Marianna*, hanno emesso i primi voti, iniziando così il loro cammino di consacrazione nell'Istituto. Altre, *Antonietta, Francesca, Tiziana, Emanuela, Pina*, hanno invece emesso i voti perpetui, cioè hanno celebrato la loro consacrazione

definitiva nell'Istituto Secolare delle Piccole Apostole della Carità.

Tra le sorelle che hanno emesso i voti alcune sono persone con disabilità che, dopo aver compiuto il proprio cammino formativo nell'Istituto, hanno risposto alla chiamata del Signore alla consacrazione secondo la spiritualità del Venerabile Servo di Dio don Luigi Monza.

Numerosi gli invitati, parenti, amici, operatori, Piccole Apostole, alla solenne concelebrazione che è stata presieduta da *Sua Eccellenza Monsignor Franc Rodè*, Prefetto della Congregazione degli Istituti di vita consacrata a Roma e concelebrata con la presenza di circa quarantacinque sacerdoti amici.

È stato un importante momento vissuto nella preghiera e nella comunione fraterna, nella gioia di condividere la spiritualità di don Luigi Monza e di trovare ciascuno la propria presenza nella Chiesa per servire e amare i fratelli che il Signore ci ha posto accanto.

La gioia che ha accompagnato questa giornata si è realizzata pienamente nell'essere «*un cuor solo e un'anima sola*» come voleva don Luigi, cioè uniti dall'unico ideale che si esprime nell'amore. ■

**L'esperienza di condivisione
del Gruppo "Zarepta"**

**PER
LE STRADE
DI ASSISI**

Gruppo Zarepta

***Il Gruppo vedovile
"Zarepta" sorto dalla
spiritualità di don Luigi
Monza, propone a ciascun
membro di vivere
la propria condizione
di vedovanza nell'offerta
della propria vita
al Signore e nel dono di sé
agli altri, lì nella
situazione in cui ciascuno
si trova, secondo il
carisma di carità del
Venerabile Servo di Dio
don Luigi Monza. Dal 13 al
18 giugno 2005, il Gruppo
si è ritrovato ad Assisi
dove ha rinnovato la
promessa annuale di
vedovanza.***

Con la gioia nel cuore e col desiderio di rinnovarci spiritualmente, il 13 giugno partiamo per Assisi. Dopo baci ed abbracci, felici di essere insieme, accomodate su due *super* pulmini, affrontiamo il viaggio con una preghiera a don Luigi Monza perché ci protegga dai pericoli della strada. Poi è tutto un cicaleccio, un raccontarci le nostre storie personali e le ore trascorrono veloci. Guardando dai finestrini ci accorgiamo di essere in Umbria, perché siamo attratte dalle dolci colline e dalle fresche e verdi acque del lago Trasimeno... Ci accostiamo poi a Perugia e dopo circa mezz'ora, ecco le mura turrite di Assisi, i campanili, le chiese, i castelli, i conventi e tutto di un bianco roseo. Le strade sono strette ed in salita, i balconi sono tutti fioriti, si ha la sensazione che San Francesco ci attenda e ci voglia dare il benvenuto. Le Piccole Apostole, provette autiste, superano curve, salite, strettoie.

Nel tardo pomeriggio l'arrivo del gruppo di Ostuni con *don Giuseppe* e la Piccola Apostola *Anna Maria*, che attendevamo con gioia di rivedere, dopo l'incontro dello scorso anno.

Per entrare appieno nell'atmosfera francescana, prima e dopo cena ci avviciniamo alla figura di San Francesco con lo storico spettacolo ci-



nematografico di Zeffirelli *Fratello sole e sorella luna*. Ci si addormenta con l'immagine di una povertà integrale, che ci stupisce e che ci mortifica e ci risvegliamo al suono delle campane ed al canto degli uccelli.

Sono giorni di preghiera, di riflessione e di visita a luoghi che segnano le tappe del cammino spirituale del Santo. Don Pierino e don Giuseppe ci hanno parlato della povertà evangelica, che arricchisce, che gode di tutto senza possedere nulla, perché ci fa diventare figli di Dio. Gesù e gli Apostoli si fecero poveri per condivisione, perché il cuore del bisognoso e dell'emarginato è più sensibile a ricevere e dare amore ed è più vicino al regno dei cieli. Francesco ha colto appieno il messaggio evangelico, ha capito che solo abbracciando la povertà

si sarebbe liberato da tutti i lacci umani. La povertà fa deporre il fardello della superbia e fa trovare nell'amore per il prossimo il valore essenziale della vita. La povertà non è mettermi nel bisogno per aiutare il mio vicino, ma condividere quello che io ho, è creare uguaglianza tra i popoli. Andando ad Assisi ho interiorizzato questo concetto, e mi sento di affrontare il problema del povero in maniera più consapevole. La cattedrale di San Rufino, la chiesa di Santa Chiara, San Damiano, le Carceri, le Basiliche di San Francesco, La Verna, parlano di bontà, di santità, di pace, di preghiera, di penitenza e di mistica elevazione a Dio. Assisi sembra una cittadina medioevale non scalfita dal tempo, ma con una grande cura di conservare tutto ciò che



parla di San Francesco e di Chiara. In Santa Chiara davanti al Crocifisso che parlò al Santo ho sentito una certa emozione, e Gesù sembrava mi dicesse: «E tu cosa fai?...». In San Damiano, luogo della sua vocazione, abbiamo partecipato ai Vespri pregati dai frati minori. Tra quelle mura mi sembrava di percepire la figura austera di Chiara, attenta alle sue consorelle ed alla preghiera. Immerso nella natura, Francesco amava il creatore con tutto il suo ardore e a San Damiano, ammalato e stanco, compose *Il cantico delle creature*.

La cosa veramente straordinaria, e che riteniamo un grande privilegio, è l'aver fatto promessa di vedovanza alla Porziuncola, un luogo tanto particolare, durante la celebrazione eucaristica presieduta da don Pierino Riva e concelebrata da *don Giuseppe* con la presenza del *diacono Giordano*, nelle mani di *Giancarla Ronco*, Responsabile generale dell'Istituto Secolare delle Piccole Apostole della Carità, nella piccola chiesa dove Francesco cominciò nell'umiltà, proseguì con coraggio e dove felicemente concluse il suo cammino spirituale finché lo raggiunse sorella morte.

La Porziuncola è stato il luogo più amato da Francesco e il Santo ripeteva «Guardatevi figli miei di lasciare questo luogo; se ne foste scacciati da

una parte, rientratevi dall'altra; perché esso è veramente Santo ed opera di Dio ... Qui chi pregherà con devozione, otterrà quanto avrà chiesto». I nostri cuori di vedove hanno palpitato fra queste mura e c'è stata tanta commozione e tante lacrime. San Francesco dall'alto ci avrà benedetto con la sua mano santa, e mi auguro faccia scendere con il Venerabile don Luigi Monza, copiose grazie sul grande albero de La Nostra Famiglia. Ricolme di gioia abbiamo festeggiato **la Promessa** con un buon dolce e non è mancato il bel parlare in rima di don Giuseppe, che all'occasione ha dato sfoggio della sua arte poetica, veramente bella. Il clima di festa è stato arricchito dai saluti e dagli auguri a *Franca*, Piccola Apostola della comunità di Vedano Olona, in partenza per il Sudan nel mese di settembre.

Diamo l'addio ad Assisi alla sera del 17 giugno, recitando il rosario davanti alla basilica superiore di San Francesco. Non siamo state insensibili al richiamo de La Verna, dove Francesco ha ricevuto le stimmate, le cinque piaghe di Gesù sul proprio corpo. Grandi eventi soprannaturali, privilegio di pochi eletti, che hanno compreso appieno il mistero salvifico della redenzione di Gesù. Quasi increduli per aver toccato da vicino tanti eventi straordinari, ringraziamo i

responsabili del Gruppo Zarepta di averci fatto fare questa esperienza e ci auguriamo che ciascuna di noi, tornando a casa, faccia tesoro di quanto abbiamo vissuto.

E alla fine vorrei ricordare le parole di Tommaso da Celano, uno dei primi biografi del Santo, che disse: «Francesco non era un uomo che pregava, ma un uomo fatto preghiera». Mi è venuto spontaneo soffermarmi sulle virtù di San Francesco e di Santa Chiara perchè eravamo nella loro terra, ma non sono mancati i riferimenti e le riflessioni sul Venerabile Servo di Dio don Luigi Monza, fondatore delle Piccole Apostole della Carità, al cui carisma anche il nostro gruppo si ispira.

Riprendendo la strada del ritorno, trasformate dalle riflessioni sulla vita di questo Santo, non possiamo fare a meno di ringraziare il Signore di averci chiamate a far parte di questo gruppo che allietta la nostra *giovinetza* e che ci motiva e ci ricarica ogni volta che ci incontriamo.

La consegna che ci ha lasciato la Responsabile generale dell'Istituto Secolare delle Piccole Apostole della Carità, è stata «Va, e anche tu fa lo stesso». E noi ... ci vogliamo provare!

Angela Cecini
Gruppo vedovile Zarepta